

Bergamo, 12 gennaio 2006

**presentazione del COMITATO BERGAMASCO “SALVIAMO LA COSTITUZIONE”
di Barbara Pezzini, università di Bergamo**

<< SALVIAMO LA COSTITUZIONE, AGGIORNARLA NON DEMOLIRLA >>

I. <No> alla legge di riforma della costituzione. II. <Sì> alla costituzione del 1948. III. E allora le riforme ? (come si può aggiornare la costituzione)

I. <NO> ALLA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

La costituzione del Comitato bergamasco “*Salviamo la Costituzione*” nasce in relazione alla riforma della seconda parte della costituzione, approvata in seconda lettura dalle Camere e pubblicata sulla G.U. del 18 novembre 2005: ai sensi dell’art. 138 cost., non essendo stata approvata da una maggioranza del 2/3 nella seconda votazione, l’*iter* della revisione non è concluso in quanto, nei tre mesi successivi alla pubblicazione, può essere richiesto un referendum costituzionale dal cui risultato dipenderà la definitiva approvazione o reiezione del progetto di riforma

L’obiettivo del <Comitato> è quello di promuovere la raccolta delle 500.000 firme necessarie per l’iniziativa popolare del referendum e, comunque, di sensibilizzare e mobilitare gli elettori per votare NO al referendum sulla revisione costituzionale (il cui svolgimento sarà comunque garantito dalla richiesta già avanzata anche dell’opposizione parlamentare -1/5 dei membri di una camera / Senato e da 5 consigli regionali).

Perché <NO> ?

Le ragioni del NO sono molteplici e toccano la riforma nel suo complesso, oltre che i singoli contenuti (la legge di revisione ha modificato 52 articoli della seconda parte della costituzione repubblicana; riguarda la struttura del parlamento –*modifica del bicameralismo*-, la struttura di governo –*premierato forte*-, la relazione tra parlamento e governo –*forma di governo da parlamentare a governo di legislatura con investitura diretta e simul stabunt, simul cadent*-, il Presidente della Repubblica, il CSM, la Corte costituzionale –*composizione più politica*-, i poteri delle regioni –*c.d. devolution*-, una complessa normativa transitoria).

Sui singoli aspetti e istituti, le soluzioni sono singolarmente molto discutibili: spesso complesse e mal articolate (bicameralismo, procedimento legislativo, ripartizione delle competenze tra stato e regioni per l’aspetto conosciuto come “*devolution*”, introduzione di pretese competenze legislative esclusive regionali in materia di sanità, istruzione e polizia locale), complicano ulteriormente sul piano costituzionale quello che avrebbe bisogno di una coerente attuazione sul piano della legislazione ordinaria (rapporti stato-regioni in relazione alla precedente modifica del titolo V –

leggi cost. del 1999 e del 2001); rafforzano e concentrano il potere del governo e, in particolare, il potere monocratico del capo del governo (sia nel rapporto con il parlamento, sia nei rapporti interni); indeboliscono gli organi di garanzia (Presidente della Repubblica e Corte costituzionale).

Il NO è ancora più netto nei confronti della riforma vista nel suo complesso (per la logica del referendum alla riforma bisogna guardare nel suo complesso, in quanto su di essa si voterà con un singolo voto, che l'approvi o la respinga in blocco; cosa che già di per sé pone un problema di senso e libertà del voto per il singolo elettore ...).

Nel complesso, il disegno della riforma è negativo perché si allontana dai presupposti essenziali del costituzionalismo moderno e contemporaneo, sia nel contenuto, sia nel metodo.

Nella logica complessiva del contenuto:

altera la logica delle garanzie, della separazione dei poteri e dei contrappesi (logica essenziale del costituzionalismo);

riduce lo spazio di libertà politica e partecipazione significativa dell'elettore, confinato al voto di "investitura";

riduce la dialettica politica tra maggioranza e opposizione;

riduce persino la dialettica politica interna alla maggioranza;

riduce la responsabilità politica.

Nel metodo:

la riforma è stata tenacemente voluta dalla attuale maggioranza di governo contro l'opposizione (più significativamente di quanto non sia stato già in passato dalla passata maggioranza, che aveva almeno ricercato e in parte trovato il consenso dell'opposizione, sia in una prima fase della discussione nella Bicamerale, prima del suo fallimento, sia, successivamente, nel primo passaggio della riforma del titolo V): in questo modo, però, viene messo in discussione un altro presupposto fondante del costituzionalismo, anzi, la sua stessa essenza, cioè la distinzione tra una sfera della costituzione, che costituirebbe la cornice comune e condivisa che rende possibile la sfera della politica nella quale si confrontano opzioni alternative; la costituzione come casa comune che rende possibile il conflitto politico impedendo la dissoluzione del tessuto collettivo.

Ulteriore elemento:

pur conservando inalterata la prima parte della costituzione (ma solo fino a un certo punto, perché i nessi tra la "costituzione dei diritti" e la "costituzione dei poteri" sono complessi e delicati ed un intervento radicale sulla parte ordinamentale non resta privo di conseguenze sulle garanzie dei diritti configurati nella prima parte –si pensi alle numerose materie "riservate" alla legge ed alla trasformazione del ruolo e della funzione della legge, molto meno in grado di assolvere una funzione di garanzia dei cittadini, ovvero al ruolo e alla funzione della Corte costituzionale per la

garanzia dei diritti ...), la pretesa di una *risrittura* complessiva della seconda parte abbandona, anche simbolicamente, la costituzione repubblicana del 1948 (ed in particolare abbandona proprio quell'idea della costituzione come casa comune indispensabile per agire il conflitto politico, quindi come spazio collettivo per “fare” politica e non solo subire la politica di altre istituzioni, del mercato o della mondializzazione, non importa quali, comunque non democraticamente investite e responsabili ...)

II. <SÌ> ALLA COSTITUZIONE DEL 1948

A questo punto è opportuno chiarire che la difesa della costituzione del 1948 contro la riforma costituzionale del governo Berlusconi non è solo un'operazione difensiva, un arroccamento nel passato; né, tantomeno, è una battaglia per una specie in via di estinzione, per una specie debole.

La <difesa della costituzione> è una convinta adesione a valori ed istituzioni.

Difendiamo, innanzitutto, l'idea condivisa e praticata dai costituenti di ridefinire un ordine costituzionale democratico coerente con l'esperienza di liberazione nazionale dal fascismo e dal nazismo e che nella Resistenza trova le sue radici : repubblicana, democratica, pluralista e pacifista, fondata sul riconoscimento del valore della persona umana e dunque sul principio di uguaglianza formale e sostanziale (garanzia dei diritti individuali di libertà e dei diritti sociali).

I costituenti hanno avuto l'idea che la lotta politica, quanto più è aspra (e che quella del dopoguerra fosse aspra lo si capì piuttosto rapidamente), tanto più ha bisogno di un'arena istituzionale comune, spazio di individuazione di alcuni valori condivisi (i diritti e doveri fondamentali) e di alcune procedure per realizzarli (procedimento decisionale democratico, cioè pluralista, rappresentativo e responsabile).

In questa chiave hanno avuto chiari i seguenti elementi:

- la democrazia nel processo decisionale ha come centro il *parlamento*: verso cui il governo è responsabile (*fiducia* come *rapporto* fiduciario: discussione dell'indirizzo politico -analizzato e discusso come programma di governo- e discussione e verifica della sua attuazione); che ha iniziativa politica; che garantisce trasparenza nei confronti degli elettori. Nessuna esigenza di efficacia decisionale può essere soddisfatta al prezzo di ridurre il ruolo democratico del parlamento come sede di confronto e discussione politica, né di indebolire i meccanismi che garantiscano la responsabilità di chi compie scelte di governo.
- il rapporto tra la prima e la seconda parte della costituzione: lo spazio lasciato alla politica è indispensabile, serve per agire il conflitto sul *come* garantire i diritti, non per farli scomparire o diminuire.

III. E ALLORA LE RIFORME ? (I PROGETTI PER IL FUTURO)

Non è questo il tema all'ordine del giorno: oggi è in questione se accettare o rifiutare la riforma costituzionale del governo Berlusconi; se portare a compimento una netta rottura con la costituzione del '48 o riprendere il filo di quella costituzione per esaminare, eventualmente, la possibilità di riforme con altri contenuti e altro metodo (opposti).

Non ci nascondiamo, però, che l'adesione va rimotivata (dopo vent'anni di messa all'ordine del giorno delle riforme istituzionali non ci si può esimere dal prendere posizione sul tema) e che le istituzioni possono avere bisogno di essere anche rimodellate in relazione ad una società che è molto cambiata.

La realizzazione di riforme (eventuali) nel futuro (dopo che avremo vinto il referendum ...) deve avere un punto fermo quanto al metodo:

la revisione costituzionale deve essere condivisa (quindi richiede sempre la maggioranza qualificata 2/3)

le riforme della costituzione devono essere affrontate con il metodo della "manutenzione ordinaria" e con una rinnovata attenzione agli spazi lasciati liberi alla attuazione legislativa (piano sul quale si può fare molto di più di quanto non si creda comunemente –o meglio si faccia comunemente credere ...)

Sono in primo luogo i cittadini che devono diventare direttamente esigenti su questo terreno: pretendere da chi voglia proporre riforme costituzionali una assoluta chiarezza della *diagnosi* (quali sono i difetti del sistema costituzionale, indicando espressamente i dati e gli indicatori che li rivelano) e la rigorosa coerenza e adeguatezza del rimedio proposto.

<< NO >>

ALLA LEGGE DI RIFORMA DELLA SECONDA PARTE DELLA COSTITUZIONE

(pubblicata sulla G.U. 18 novembre 2005)

rafforza e concentra il potere del governo e, in particolare, il potere monocratico del capo del governo, indebolendo gli organi di garanzia

introduce elementi contraddittori e ambigui nei rapporti tra stato e regioni, senza affrontare efficacemente i nodi irrisolti della riforma del titolo V

presenta soluzioni male articolate e di difficile attuazione

sostituisce all'idea fondamentale della Costituzione come "casa comune" il progetto di una costituzione voluta e imposta da una maggioranza parlamentare contro l'opposizione

<< SÌ >>

ALLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA DEL 1948

Difesa della costituzione del '48 non come un arroccamento nel passato, ma come una convinta adesione a valori ed istituzioni di quella costituzione

Nessuna esigenza di efficacia decisionale può essere soddisfatta al prezzo di ridurre il ruolo democratico del parlamento come sede di confronto e discussione politica, né di indebolire i meccanismi che garantiscano la responsabilità di chi compie scelte di governo.

AGGIORNARE LA COSTITUZIONE, NON DEMOLIRLA

con soluzioni condivise

con la cultura della "manutenzione ordinaria"